

come questo suo aristotelismo sia particolare e, insomma, una delle forme che la dottrina dello Stagirita prende nel secolo di Fracastoro. Di questa ricchezza di interazioni, l'approccio di Concetta Pennuto sa rendere, anche altrove, la sostanza al più alto livello. Nulla è tralasciato di quanto aiuti a intendere un testo complesso anche nei minimi dettagli. La studiosa si muove con grande agilità e sicurezza tra filologia e esegesi del testo, tra tradizione del pensiero filosofico e cultura medico-naturalistica, con in più la conoscenza a tutto campo dell'opera fracastoriana, convocata con *loci paralleli*: soprattutto, tra i dialoghi, il *Turrius*, poi il *De anima* e il *Libellus dierum criticorum*, meno forse gli *Homocentrica*, che invece hanno un importante spazio nella monografia. In conclusione, con questa edizione del *De sympathia*, Fracastoro trova, a cinque secoli di distanza, un'interprete d'eccezione sul duplice fronte della *restitutio texti* e dell'illustrazione del pensiero medico-filosofico.

Ginevra.

Massimo DANZI

Concetta PENNUTO, *Simpatia, fantasia e contagio. Il pensiero medico e il pensiero filosofico di Girolamo Fracastoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, p. VII-XX + 526 p.

Accompagna l'edizione critica del *De sympathia* uno studio monografico sui principali temi del trattato, introdotto da alcune pagine di Enrico Peruzzi, già editore del *De anima* e del *Naugerius* fracastoriani (Firenze 1999 e 2005). Lo studio segue la progressione che i temi hanno nel testo fracastoriano, sì che si presenta come un prezioso viatico per il lettore. Composto di otto densi capitoli, cui si aggiungono sessanta pagine di bibliografia (comprensiva dei manoscritti e delle edizioni di Fracastoro), si apre con la trattazione dei *mirabilia* naturali, tra cui il motivo del contagio occupa un posizione centrale. Fracastoro, infatti, concepisce il *De sympathia* come commento al *De contagione*, sempre poi stampato in compagnia di quello, dopo la *princeps* del 1546 e con una sola eccezione. La studiosa affronta i *mirabilia* nell'ottica del rifiuto fracastoriano della causalità astrologica (rifiuto ovviamente della astrologia divinatrice, non della scienza degli astri, in cui lo scienziato fu maestro), dando conto della rete di autori antichi e moderni, impiegati nello sforzo di proporre una spiegazione alternativa alla tradizione galenica. Uno sforzo, osserva la Pennuto, che si manifesta già nel *De diebus criticis* del 1538. Rifiutando l'astrologia, lo scienziato costruisce un sistema fisico-naturale che coinvolge tanto la dimensione cosmologica quanto il singolo fenomeno. Alla spiegazione del sistema cosmologico sono dedicati i capitoli II-III del libro, ove sono inseguiti i temi aristotelici dell'assenza di vuoto esterno ai corpi e di luogo naturale, coniugati con i principi platonici e neoplatonici della 'simpatia' e di quell'universo che definisce come «animal» (*animal mundanus*, nel commento ficiniano a Plotino, ivi citato a p. 126). La *sympathia* è per Fracastoro la *vis* aggregativa delle parti del cosmo, che permette la comunicazione a distanza tra corpi simili e la repulsione tra dissimili (*antipathia*) ed è condizione-base perché si dia contagio. La spiegazione del contagio implica lo studio dei meccanismi che sovrintendono alla comunicazione dei corpi, secondo due modalità principali: l'emissione delle *species spirituales* (sorta di

emanazioni immateriali emesse dai corpi) e il vuoto interstiziale, cioè interno ai corpi. Come si mostra nel denso capitolo IV, sulla base di queste due modalità di comunicazione tra i corpi Fracastoro si stacca dalla spiegazione atomistica fondata sul corpuscolarismo lucreziano per proporre uno di stampo aristotelico, in cui il vuoto non articola più la struttura della materia, ma quella dei corpi.

I capitoli V-VIII aprono una specie di seconda parte dedicata ai singoli fenomeni di attrazione-repulsione del mondo fisico (*sympathia* e *antipathia*), delle facoltà dell'anima (*phantasia*) e della medicina (*contagio*), secondo una progressione che la studiosa fa sua nel titolo della monografia. In questi capitoli, che pongono al centro fenomeni come l'attrazione magnetica, l'antiperistasi (repulsione tra corpi contrari) e altre forme di relazione tra corpi, Fracastoro formula quella che Concetta Pennuto chiama la regola dell' 'analogia' (pp. 261 e ss.), cioè una relazione tra corpi che ha alla base tre condizioni: la capacità di azione dell'agente (*facultas agentis*), la disponibilità della materia a subire l'azione (*aptitudo materiae*) e il contatto tra i corpi (*applicatio conveniens*). I capitoli VI e VII sono dedicati alle simpatie e antipatie dell'anima, dove *sub specie physiologiae* si tratta del funzionamento delle facoltà inferiori dell'anima (nutrizione, cognizione, sensazione ecc.). Punto di arrivo del discorso fracastoriano sarà la trattazione della *phantasia*, intesa come facoltà che permette all'anima di giudicare ciò che percepiscono i sensi (e quindi destinata al governo dell'animale umano) e considerata nella relazione privilegiata col cuore (*De sympathia*, cap. 16: ed. Pennuto, p. 114). Si giunge così al lungo capitolo VIII del libro (pp. 381-452), intitolato *Sympatia e contagio* e centrato sull'ultimo dei *mirabilia* del *De sympathia*. Evacuata la spiegazione astrologica del contagio, la studiosa affronta i due argomenti cardine con cui Fracastoro elabora la sua dottrina dei contagi: i *seminaria* (sorta di corpuscoli che veicolano l'*infectio*) e il ruolo della *sympathia*, intesa come capacità di comunicazione dei corpi in regime di malattia. Evidente è il cambio di prospettiva rispetto a Galeno, perché alla *aptitudo patientis* galenica (che attribuiva la responsabilità del contagio all'individuo, che non ha cura del proprio corpo) si sostituisce la *aptitudo materiae*, che al centro pone la costituzione individuale e non la *praeparatio corporis*. Come chiarisce la studiosa, l'importanza del *De sympathia* consiste nell'aver fornito al *De contagione* le giustificazioni per contrastare la spiegazione galenica del contagio. Un'eco delle polemiche che accompagnarono l'elaborazione della dottrina sul contagio affiora del resto nella menzione del collega veronese Giovan Battista da Monte, seguace delle dottrine galeniche (pp. 448-49).

Anche da questa estrema sintesi di un libro ben altrimenti complesso, si ricava una prima grande virtù dell'autrice, e cioè la chiarezza espositiva. A fronte di una materia costantemente implicata con l'insieme della tradizione aristotelico-platonica, fino ai suoi interpreti più recenti (Pomponazzi, suo maestro a Padova, Pico, ecc. o Ficino e compagni), nonché con le dottrine del corpuscolarismo atomistico, la studiosa ha cura di spiegare al lettore la prospettiva in cui Fracastoro volta volta si colloca, riassumendo e sintetizzando vastissime letture e conoscenze. Anche questo studio mostra come, pur coniugando Aristotele con la tradizione platonica, lo scienziato veronese rimanga però sostanzialmente in quel solco. La tesi della Pennuto è anzi che, il nuovo corpuscolarismo del Veronese, pur contestando Lucrezio (al quale, pensando al *Syphilis*, si è finora rinvitato), si propone come una delle molte facce dell'aristotelismo del secolo. Di

fronte alla critiche antiaristoteliche, Fracastoro cerca insomma di salvare quanto possibile di quel 'sapere'.

Questo non è uno studio divulgativo e, anzi, in esso (per il lettore non specialista) le difficoltà sono molte. Ma la grande chiarezza espositiva dell'autrice, unita ad una eccezionale capacità di sintesi di problemi filosofici e fisici secolari e complessi, percorsi attraverso testi assolutamente impervi, direttamente e per intero, fanno di questo studio un punto riferimento fondamentale, al di là delle correzioni che su singoli punti potranno anche venire. Se qualcosa di più capiamo ora delle ricche implicazioni dottrinali e filosofiche che il tema del contagio ha avuto nel Rinascimento, questo è il frutto di uno studio nel quale l'Autrice si è calata senza risparmio e con grande generosità e che ora reca, in una con l'edizione critica del trattato, un apporto decisivo sul pensiero medico e filosofico del grande Veronese.

Ginevra.

Massimo DANZI

Stella LAROSA, *Una «metamorfofi ridicola». Studi e schede sulle lettere comiche di Niccolò Machiavelli*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2008, 302 pp., € 35.

Argomento della ricerca di Stella Larosa (condotta dapprima come tesi di dottorato di ricerca presso l'università della Calabria) sono ventiquattro lettere «comiche» di Machiavelli. La prima parte del libro («La scrittura comica dell'epistolario») propone uno studio critico volto a evidenziare le caratteristiche delle lettere; Machiavelli mette spesso in scena se stesso in un linguaggio vivace e schietto, occasionalmente gergale, con allusioni a sfondo erotico-sessuale; l'autoironia è talvolta fine a se stessa, tal'altra invece gli permette di «esorcizzare» la propria realtà personale negativa dopo il licenziamento (l'autrice, con eccessiva precisione burocratica, chiama correntemente Machiavelli «l'ex-segretario»): a quest'ultimo motivo si adatterebbe il verso del prologo della *Mandragola* «fare el suo tristo tempo più suave». Ma al di là dei riferimenti alla realtà, le lettere si configurano come prose letterarie autonome: l'autrice mette in evidenza sia la narratività di tipo novellistico che la teatralità, la dimensione scenica di certi personaggi.

La seconda parte è intitolata «Le fonti»; vengono qui segnalate espressioni simili o identiche (talvolta solo una parola!) in autori precedenti o in altre opere di Machiavelli. Talvolta si tratta di citazioni esplicite, adattate in vista di un particolare effetto: vedi alle pp. 108-109 la citazione modificata di un verso dantesco (*Pg.* XX, 86) in una lettera machiavelliana (post 21 ottobre 1525): «*d'Alagna tornar lo fiordaliso*» anziché «*in Alagna intrar*»; secondo l'ipotesi della Larosa la modifica permetterebbe di alludere non più a Filippo il Bello, ma a Francesco I sconfitto a Pavia. Oppure la citazione è inserita in un contesto dissacrante: un esempio alle pp. 104-105 a proposito di un passo di Ovidio. Alcune lettere sono analizzate nei particolari, come quella famosissima del 10 dicembre 1513, ricca di *topoi* letterari e cui l'autrice dedica una dozzina di pagine (pp. 118-131); oppure la lettera del 25 febbraio 1514 (sull'avventura notturna di Giuliano Brancacci), in cui i modelli sarebbero da ravvisare in due generi letterari, la poesia cavalleresca e la novella (pp. 155-161; è in questa